

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

12.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANDRO GOZI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	3
 INDAGINE CONOSCITIVA SULLA IMMI- GRAZIONE E L'INTEGRAZIONE	
Audizione del Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale, Cristina De Luca:	
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	3, 6, 8, 12
De Luca Cristina, <i>Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale</i>	3, 9
Frias Mercedes Lourdes (RC-SE)	7
Malvano Franco (FI)	7

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SANDRO GOZI

La seduta comincia alle 14.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale, Cristina De Luca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine sull'immigrazione e l'integrazione, l'audizione del Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale, dottoressa Cristina De Luca.

Al momento, ci stiamo concentrando sui vari aspetti delle politiche dell'integrazione in Italia. Qualche tempo fa, si è svolta l'audizione del sottosegretario De Torre, in materia di scuola e, dopo aver svolto un'audizione del dottor Silveri, del Ministero della solidarietà sociale, riprendiamo ora il tema dell'inclusione sociale con il Sottosegretario De Luca.

In particolare, vi sono alcuni temi sui quali vorremmo ascoltare le valutazioni del sottosegretario. Vorremmo conoscere, in primo luogo, come saranno impiegate le risorse destinate dalla legge finanziaria al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, e se sono in corso delle attività di

verifica sull'efficacia di alcuni progetti o di alcune buone prassi che sono state seguite o che si stanno consolidando, in Italia, sul tema dell'integrazione e dell'inclusione sociale; in secondo luogo, per quanto riguarda le attività legate ai Paesi di origine, vorremmo conoscere quale il ruolo svolge il Ministero della solidarietà sociale in riferimento agli accordi bilaterali relativi alla regolamentazione dei flussi degli immigrati, ed anche — essendo il Ministero della solidarietà sociale, assieme agli interni, nella rete europea — se, in altri Paesi, sono state seguite delle buone prassi che ritenete possano essere di utilità per lo sviluppo del modello di integrazione italiano. Infine, vorremmo conoscere la sua valutazione sulla situazione dei minori non accompagnati.

Do la parola al Sottosegretario De Luca.

CRISTINA DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale*. Ringrazio la Commissione e il Presidente per l'opportunità offerta al Ministero per dar conto di quanto esso si sia impegnato in tema di integrazione, che è proprio una delle competenze del Dicastero.

In questo ambito, lavoriamo in piena collaborazione concerto, con il Ministero dell'interno in particolar modo, ma anche con quello dell'istruzione. Con quest'ultimo, soprattutto per quanto attiene al problema dei ragazzi presenti nelle scuole, c'è una sinergia per tentare di valorizzare al massimo le competenze di ciascuno e di investire, quindi, più risorse, anche su progetti che possono essere di interesse comune. Ciò avviene perché siamo convinti che il tema dell'integrazione non riguardi un solo Ministero o un solo aspetto particolare, ma coinvolga a più titolo vari Ministeri.

Per quanto attiene alle domande specifiche che mi sono state poste, sono qui a render conto dell'utilizzazione dei fondi. Mi riferisco, in particolare, a quanto ci è stato assegnato dalla legge finanziaria, ovvero al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati che — ricordo — ammonta a 50 milioni di euro, a valere sugli anni 2007, 2008 e 2009.

Potevamo pensare di utilizzare questo fondo come accade con il Fondo delle politiche sociali, ossia con una forma di riparto nelle regioni; tuttavia, convinti dell'importanza di dare un segnale su alcuni temi specifici dell'inclusione e dell'integrazione, abbiamo preferito impegnarlo su temi specifici, stabilendo delle priorità.

Tali priorità sono state definite in ordine: innanzitutto, il tema del sostegno all'accesso all'alloggio, perché il tema dei ghetti urbani, degli alloggi e delle emergenze abitative degli immigrati è legato in maniera molto forte al problema dell'integrazione. In alcune città italiane, infatti, abbiamo potuto constatare cosa accade laddove i problemi connessi alla creazione dei ghetti urbani (specialmente di quelli costituiti da un'unica etnia), e al disagio abitativo non sono stati gestiti, o sono stati gestiti parzialmente. Da questo derivano problemi di emarginazione e di violenza. Dunque, il sostegno all'accesso all'alloggio ci è sembrata una delle tematiche su cui incentrare la nostra attenzione e i nostri progetti (in seguito spiegherò come si potrà accedere alla formulazione dei progetti).

Inoltre, nell'ambito del sostegno all'accesso all'alloggio affrontiamo anche il tema particolare dell'emergenza abitativa, ovvero quello che riguarda le popolazioni nomadi e sinti che, pur non essendo immigrati, hanno delle caratteristiche particolari. Abbiamo ritenuto che, all'interno di questo ambito, vi fosse la necessità di dar conto di significativi progetti pilota portati avanti in alcune città italiane come Milano, Torino, Roma e Padova, dove è forte il problema dell'emergenza abitativa e del recupero di forme abitative diverse per le popolazioni rom e sinti.

Il secondo tema in termini di importanza e di risorse impegnate su questo fronte, è quello dell'insegnamento della lingua italiana. Noi crediamo che lo strumento della lingua italiana sia un formidabile elemento di integrazione; pertanto, abbiamo ritenuto opportuno investire delle risorse per istituire — ne ho dato conto anche giorni fa, in Senato — in tutta Italia, corsi di insegnamento di lingua italiana e di educazione civica, articolati secondo un modulo comune che prevede circa 100 ore di lezione (di cui 80 ore di lingua italiana e 20 ore di educazione civica, ovvero la Costituzione italiana e le nostre leggi) per gruppi di 25 persone. Questi moduli devono essere identici su tutto il territorio nazionale, in accordo con le regioni, con gli enti locali e con quelle associazioni, iscritte ai registri, che oggi già operano nel settore dell'insegnamento della lingua italiana, e che possono in questo modo accedere anche al finanziamento di questi progetti.

Stiamo lavorando anche per fare in modo che questi corsi possano essere certificati dagli unici tre enti, in Italia, che hanno la possibilità di farlo, ovvero le università di Perugia e di Siena e la Società Dante Alighieri, con le quali stiamo prendendo accordi.

Il terzo tema, poi, coinvolge anche il Ministero dell'istruzione, e riguarda l'accoglienza degli alunni stranieri nelle scuole italiane e i progetti di supporto alla loro formazione e integrazione.

Il quarto tema, altresì, riguarda la tutela delle donne immigrate a rischio di marginalità sociale e i progetti a loro dedicati: è evidente, oggi, il rischio, soprattutto per le donne (che sono una categoria debole), di essere inserite in percorsi di marginalità, di devianza o di criminalità, in circuiti che non favoriscono percorsi di integrazione.

Il penultimo tema è quello delle seconde generazioni, che sono un altro degli argomenti sui quali oggi si ragiona molto; vorremmo evitare che in Italia si creassero le medesime situazioni problematiche verificatesi in altre realtà d'Europa (vedi l'esempio della Francia o dell'Inghilterra).

Perciò, vorremmo intervenire favorendo progetti pilota di tipo culturale, sociale e di conoscenza delle diverse culture, mettendo insieme ragazzi provenienti da etnie diverse da quella italiana con ragazzi italiani.

Infine, l'ultimo tema — con il quale mi ricollego anche ad un'ulteriore richiesta che mi è stata posta — è quello della tutela dei minori stranieri non accompagnati. È un fenomeno oggi in crescita in Italia, e si stima che coinvolga circa 8.000 ragazzi, minori, stranieri non accompagnati.

Due settimane fa abbiamo partecipato ad un convegno sul tema, con il Sottosegretario Lucidi, con il Sottosegretario per la giustizia Melchiorre e con rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI). I costi di questo problema ricadono *in toto* sui comuni italiani, con un'incidenza anche piuttosto forte; per questo abbiamo preventivato un fondo cospicuo, che serve a lanciare, in accordo con l'ANCI, un piano nazionale per la modifica del sistema di accoglienza e di censimento (laddove questo sia possibile, considerando tutte le complicazioni che ad esso sono legate) di questi minori stranieri non accompagnati.

Il convegno di cui parlavo, che si è tenuto due settimane fa, ha dato ragione dell'importanza di metter mano, oggi, con forza a questa tematica.

Questo fondo, di 50 milioni di euro, definito in accordo con il Ministero per i diritti e le pari opportunità, sarà attivo — dopo i doverosi passaggi burocratici nel mese di settembre — a partire dal mese di ottobre; pertanto, per tale data contiamo di poter mettere a bando le risorse disponibili per le regioni e gli enti locali, secondo le caratteristiche dei bandi o attraverso accordi di programma, laddove questi possono essere fatti. Sin dall'autunno, quindi, prevediamo di poter lavorare su questi progetti, che monitoreremo con particolare attenzione perché, proprio per la scelta fatta a priori di lavorare solo su alcune delle tematiche legate all'immigrazione, vorremmo trarne delle indicazioni che possano essere utili per capire

come continuare, anche in futuro, ad investire sul tema dell'integrazione e dell'inclusione.

Con riferimento alla seconda questione che è stata posta, l'argomento della valutazione e della pubblicizzazione delle buone prassi è un altro dei temi importanti.

Com'è noto, il nostro Ministero gestisce anche il Fondo per le politiche sociali, che viene ripartito sulle regioni in maniera non finalizzata, come previsto dalla legge (ciascuna regione ha l'opportunità e la responsabilità di decidere come utilizzarlo e come ripartirlo, a sua volta, sugli enti locali).

È evidente che una parte di questo fondo viene utilizzata, dalle regioni, anche per le politiche sull'immigrazione e sull'inclusione. Il fondo è già stato ripartito (ricordo che è di 978 milioni di euro, una cifra importante), e il nostro Ministero, intendendo usare il suo ruolo in maniera molto forte e determinata — anche se questo fa parte di un percorso complesso — ha attivato con le regioni e con gli assessori competenti un'azione di monitoraggio e di controllo del modo in cui il denaro viene utilizzato dalle regioni.

A nostro avviso, questo è un controllo doveroso da parte del Ministero, sia perché il suo ruolo tutela in particolar modo gli enti locali sia perché, soprattutto, ferma restando la libertà istituzionale delle regioni di poter decidere come spendere il fondo, ciò permette di ragionare insieme a loro sulle priorità, e di fare emergere anche tutte quelle buone prassi che già esistono sul territorio, come abbiamo potuto constatare in occasione del viaggio nell'immigrazione che abbiamo effettuato in Italia.

Infine, come ultimo impegno in questo periodo, abbiamo rafforzato gli accordi di cooperazione esistenti con alcuni Paesi, in particolare con quelli del bacino del Mediterraneo. La settimana passata l'accordo con il Ministro del lavoro del Marocco è stato implementato non solo per organizzare corsi di formazione alla lingua italiana nei Paesi di origine — come già stiamo facendo in alcuni Paesi — o, in altri

casi, nei Paesi di transito — ma anche per mettere in atto, da una parte, tutte quelle iniziative volte a fornire una formazione qualificata alle persone che vogliono venire in Italia, compiendo quindi azioni concordate, e, dall'altra avviare un controllo sui flussi di immigrazione verso il nostro Paese. Si tratta, quindi, da una parte, di fare formazione linguistica e professionale e, dall'altra, di avviare, con accordi di cooperazione, un meccanismo di controllo sui flussi di entrata verso l'Italia. Nell'ambito degli accordi con il Marocco, l'Egitto e la Tunisia, e in merito ad alcuni di essi, in corso già da alcuni anni, la mole di lavoro cresce. Inoltre, abbiamo avviato delle relazioni per stabilire un accordo con la Libia — che è un altro Paese importante — e abbiamo stabilito un accordo con la Moldavia e con l'Ucraina, due Paesi origine di una forte immigrazione la quale, infatti, non riguarda solo il bacino del Mediterraneo ma anche, in modo consistente, ma anche l'est.

Stiamo poi lavorando, con gran forza e con grande impegno, con la Commissione a Bruxelles, su due versanti: il primo è quello del Fondo per l'inclusione, un fondo importante, a Bruxelles. Con il Ministero degli interni, abbiamo stabilito quali sono le priorità: i temi sono più o meno gli stessi della direttiva, in particolare la formazione alla lingua italiana e i minori. Si tratta di un Fondo importante che sarà gestito in accordo con il Ministero dell'interno, che ne è l'autorità di gestione.

Inoltre, proseguiamo nel nostro lavoro di presenza e di contributo anche all'interno delle altre Commissioni a livello europeo, nella gestione di progetti relativi sia all'integrazione sia ad altre tematiche specifiche.

Come Ministero — ma anche come Paese — facciamo parte del cosiddetto «cinque più cinque», ossia un gruppo di cinque Paesi dell'Europa e cinque dell'area del Mediterraneo, per i quali l'immigrazione è un tema di particolare importanza.

Attualmente, il Paese coordinatore di questo gruppo di lavoro è il Portogallo, e

noi vorremmo candidarci ad esserne i successori, perché siamo convinti di poter portare, anche in questo, un contributo importante sulle esperienze che stiamo facendo e che stiamo vivendo sul tema dell'immigrazione.

Pertanto, guardiamo con particolare attenzione a tutto quello che si fa in Europa sull'immigrazione, perché riteniamo che, da una parte, si possano raccogliere le buone prassi europee per trarne importanti elementi per fare delle cose in Italia; dall'altra si possa sollecitare il resto dell'Europa su tematiche che riguardano maggiormente i Paesi del Mediterraneo rispetto ad altri del nord Europa, che sono magari meno interessati o meno coinvolti direttamente da questo tipo di problematiche.

Pertanto, la doppia valenza del nostro ruolo in Europa sta nel cogliere le buone prassi in Europa sull'immigrazione, ma anche nel sollecitare delle riflessioni in proposito.

Abbiamo svolto diverse audizioni, anche con il commissario Frattini, per cercare di capire come lavorare all'unisono su queste tematiche.

Questo, molto in sintesi, è quello che stiamo facendo, sapendo che il tema dell'immigrazione è complesso.

Ci si interroga molto su quale sia la via all'integrazione: probabilmente non c'è una sola via, ma ci sono più elementi che vi contribuiscono. A mio avviso, dobbiamo lavorare chiarendo con forza che l'immigrazione non può essere considerata come una continua emergenza, ma come un fenomeno strutturale del nostro tempo, e che come tale ha bisogno di risposte che siano sempre più strutturate e strutturali, con chiarezza dei diritti, ma anche certezza dei doveri; le due cose non possono essere disgiunte l'una dall'altra, e l'integrazione non può essere disgiunta dal concetto della sicurezza, perché altrimenti non riusciremo a creare percorsi di integrazione e di accoglienza da parte dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Grazie, signor sottosegretario. Do la parola ai colleghi che

intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

FRANCO MALVANO. Lei ha fatto cenno al censimento-monitoraggio, relativo ai minori non accompagnati. Quali sono gli strumenti che vengono posti in essere per frenare questo fenomeno, e quali sono le attività di solidarietà nei confronti di questi minori?

Vivo a Napoli, ma credo che il fenomeno abbia preso piede in tutta Italia. Vi è una presenza di bambini che vengono sfruttati non solo per chiedere l'elemosina, ma anche per pratiche di pedofilia, com'è accaduto recentemente proprio nei pressi del comune di Napoli, dove è stata scoperta una organizzazione che li utilizzava.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Ho perso una parte molto importante del suo intervento — essendo arrivata in ritardo (cosa di cui mi scuso) — per cui è possibile che io chieda delle cose sulle quali lei ha già riferito.

Parto dalla questione dei minori, sollevata adesso dal collega; tuttavia, non vorrei parlare dei minori non accompagnati bensì — ed è forse la terza volta che sollevo il problema in questa Commissione — di quei minori che non rientrano in questa categoria, ma che sono figli di genitori stranieri, a volte di famiglie monoparentali dove l'unico parente, l'unico genitore, lavora. Questi ragazzi, che hanno finito l'obbligo scolastico, si trovano per le strade di alcune città, senza grandi progetti di vita e anche senza grandi uscite.

Questa situazione comporta dei rischi per questi ragazzi ma, guardando oltre, anche per la società nel suo complesso; mi riferisco ai fatti, portati all'attenzione dalle cronache, relativi alla questione delle *baby gang* di sudamericani o marocchini.

Vorrei sapere in che modo il Ministero della solidarietà sociale sta affrontando il problema di questa categoria di minori che si trovano in una specie di limbo, e di cui nessuno si occupa, se non quando accadono fatti di cronaca importanti. A mio avviso, occorre fare un lavoro preventivo, prima che fatti di cronaca riguardino questi ragazzi.

Inoltre, alla fine del suo intervento, lei ha parlato dell'importanza di tenere insieme integrazione e sicurezza. La sicurezza ha un'accezione un po' più larga di quella che normalmente le viene data: a mio avviso, la sicurezza è un requisito dell'integrazione se intendiamo, con questa parola, anche il diritto ad avere un tetto, un lavoro, la certezza di non diventare irregolari di ritorno; se diamo alla sicurezza anche questa accezione, effettivamente tra le due cose c'è un legame che non può essere spezzato. Tuttavia, se la sicurezza viene vista nella sua accezione più legata all'ordine pubblico, ho qualche perplessità rispetto alla possibilità di mantenere questo legame perché ciò riguarderebbe più un problema di percezione che non una questione reale riferibile a fatti di devianza (senza voler minimizzare il fatto che esistano davvero, in una buona parte dell'immigrazione, alcuni tipi di devianze).

Infine, relativamente alla questione dei 50 milioni di euro, sono state dette alcune cose nel corso della precedente audizione, ed ora vorrei ribadirle.

Mi sembra un po' strano — e cerco di esprimermi nel modo più carino possibile — che ci riuniamo a fare dei progetti per avere idea di cosa fare, dopo tutti questi anni, dopo tutti i convegni che si sono tenuti — tutti i giorni! — sulla condizione dei migranti, sui problemi della sicurezza, sui problemi dell'inclusione, e via dicendo, e dopo tutte le buone pratiche che si sono realizzate sia a livello degli enti pubblici e delle regioni, che a livello nazionale, dove sono state fatte delle esperienze importanti. Penso che il materiale da cui attingere per sapere come destinare questo denaro esista: è solo questione di decidere definitivamente le priorità. Forse dovremmo ascoltare — anche in questa sede — un po' di più: mi riferisco, ad esempio, all'audizione che abbiamo avuto con due rappresentanti di associazioni di donne immigrate, dalle cui osservazioni sono emerse alcune indicazioni importanti.

Quindi, sarebbe opportuno ascoltare magari chi vive in prima persona queste situazioni, visto che ci sono certi livelli di organizzazione dove questo avviene. Ed

ancora, nel momento in cui è stato chiesto e stabilito il fondo vi era stata una progettualità? Penso che ciò che più conti sia dove canalizzarlo. Forse è meglio insistere maggiormente su alcune questioni più concrete che possono dare delle risposte, e non soltanto agli immigrati: parlo di inclusione, e penso alla questione della casa, che è un vero problema e non soltanto per gli immigrati. Dunque, bisogna fare uno sforzo maggiore e cercare risposte su questo piano, in modo che tanti altri problemi possano essere risolti.

PRESIDENTE. Grazie. Anch'io vorrei fare alcune considerazioni. Innanzitutto, ritengo veramente molto importante il fatto che anche voi collochiate la vostra azione nella dimensione europea. Credo che questo sia certamente un passaggio importante per le politiche di integrazione in Italia, nel senso che è fondamentale agire sul piano italo-europeo in due settori.

Il primo è — come lei ha ricordato — quello delle politiche di integrazione. Bisogna cercare di verificare con la Commissione europea quali siano le possibili sinergie tra il Fondo per l'inclusione sociale italiano, il Fondo per l'integrazione italiano e il fondo che è destinato a un uso molto simile a livello europeo. Credo che sviluppare delle sinergie, verificare anche la possibilità di iniziative congiunte utilizzando i due fondi per iniziative mirate in Italia possa essere molto importante, pertanto, ritengo che potreste verificarlo con la Commissione.

Dall'altra parte, c'è la questione degli accordi con i Paesi vicini, del Mediterraneo, ed anche dei Paesi dell'est non membri dell'Unione europea (Ucraina, Moldavia, e via dicendo). Credo infatti che sia importante sviluppare — questo riguarda il Ministero della solidarietà sociale, ed anche il Ministero degli esteri e il Ministero degli interni — maggiori collegamenti tra gli accordi di cooperazione che si fanno sul piano bilaterale e quanto la dimensione immigrazione-formazione viene tenuta presente nei cosiddetti accordi di vicinanza.

Credo anche che si stia aprendo, nel panorama euro-mediterraneo, un contesto in cui soprattutto il vostro Ministero, assieme a quello dell'interno, possa svolgere un ruolo di *leadership* con altri Paesi della riva nord del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la questione della lingua italiana e dell'educazione civica, anche alla luce dei risultati che abbiamo ottenuto e stiamo ottenendo in questa audizione, è chiaro che questo è uno dei temi fondamentali ed è molto difficile da affrontare. Infatti, ricollegandomi a quanto detto dalla collega Frias relativamente all'audizione di alcune rappresentanti di donne immigrate, il problema è quello di un doppio analfabetismo. La presidente delle donne marocchine, ad esempio, ci spiegava che non solo esse non parlano e non leggono l'italiano, ma non scrivono neppure in arabo. Quindi, credo che nella vostra azione di integrazione linguistica questa dimensione debba essere presa in conto.

A mio parere, per quanto riguarda la dimensione degli immigrati di religione musulmana, sarebbe importante cominciare ad affrontare la questione della formazione linguistica e civica costituzionale degli *imam*, ovvero verificare se il vostro fondo può essere utilizzato anche per porre le basi di un islam italiano, insistendo sull'apprendimento della lingua e dei valori costituzionali fondamentali (penso che il vostro sia uno strumento principale da utilizzare per fare questo).

La questione delle seconde generazioni è un altro aspetto molto importante, perché è realmente l'anello tra la famiglia — quindi la società di provenienza — e la società in cui i giovani, i figli degli immigrati, vivono e crescono. È chiaro che è fondamentale considerarli dei cittadini come gli altri, con aspettative diverse.

A volte, infatti, può esserci il rischio, pur avendo un obiettivo positivo — cioè quello di fare delle azioni interculturali — di riattivare delle reazioni identitarie in soggetti che, in realtà, si sentono pienamente integrati. Magari, essi hanno delle difficoltà nel momento in cui devono mediare tra la cultura della famiglia e la

cultura della scuola; tuttavia ho notato — lo dico sempre — che a volte parlano con accento più romano del mio.

È necessario, quindi, fare attenzione — questo è un aspetto molto delicato — a non riattivare delle divisioni, delle barriere identitarie nel momento in cui si fanno delle azioni di integrazione.

Un ultimo aspetto, sempre relativamente alla dimensione esterna, riguarda gli accordi di cooperazione e le iniziative di formazione professionale e linguistica *in loco*, nei Paesi di transito o di provenienza. Credo che sia una azione assolutamente necessaria, e vorrei sapere che tipo di cooperazione c'è con le regioni italiane, perché alcune di esse hanno fatto, in passato, delle iniziative di formazione professionale interessanti.

Grazie.

CRISTINA DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale*. Ringrazio per le questioni che mi sono state poste, che mi danno modo di fornire ulteriori spiegazioni.

Comincio dalla prima domanda, sui minori stranieri non accompagnati. La situazione è, ovviamente, molto complessa. Come voi sapete, presso il nostro Ministero siede il Comitato minori stranieri non accompagnati, che ha il compito di censire (uso i termine « censire » anche se, in questo caso, la parola è inesatta, perché censire vuol dire segnalare, ma non è detto che si possa censire chi non ha documenti e non vuole dichiarare la propria età) questi ragazzi e segnalarli alle questure, affinché si possono fare delle ricerche familiari e capire se esistono le condizioni per le quali questi minori possono essere riaccompagnati eventualmente nel loro Paese.

Tra i problemi relativi ai minori non accompagnati ne segnalo due di particolare rilievo, e che ci vengono segnalati dai comuni: il primo è il fatto che esistono delle filiere, ovvero che tutti i ragazzi provenienti dell'Afghanistan vanno in una determinata città, tutti quelli del Bangladesh vanno in un'altra città e via dicendo, perché c'è un evidente passaggio di infor-

mazioni in seguito al quale, ad esempio, la città di Cremona chiede oggi aiuto — faccio una segnalazione — perché ha 88 minori non accompagnati (un numero altissimo per quella città), e una filiera che origina da un determinato Paese. Faccio l'esempio di Cremona perché è l'ultima delle segnalazioni che ci sono state fatte.

L'idea del piano nazionale, sul quale intendiamo investire le risorse, ci è stata proposta dall'ANCI, e noi abbiamo aderito, di concerto con il Ministero dell'interno, perché è una cosa che deve assolutamente essere affrontata insieme, altrimenti diverrebbe priva di senso. In primo luogo, il piano prevede di affinare gli strumenti di riconoscimento. Vi sono, cioè, delle tecniche scientifiche che permettono l'accertamento dell'età, come, ad esempio, la misurazione del polso e non entro nel merito di queste cose, che sono anche particolarmente complicate (*Commenti del senatore Bodini*).

In secondo luogo, bisogna stabilire una rete con le questure, in modo tale da poter velocizzare le informazioni e gli aspetti relativi ad un possibile riconoscimento, istituendo dei punti di ascolto con la collaborazione del Comitato dei minori, in modo da poter monitorare anche il flusso di quelli non accompagnati. Questi ragazzi, infatti, spesso vengono ospitati in strutture di accoglienza dalle quali, dopo qualche giorno, scappano, complicando estremamente la situazione.

La terza iniziativa prevede di rinforzare le azioni di contrasto sulla strada — tema di cui lei parlava rispetto alla città di Napoli — in particolare, lo sfruttamento dei ragazzi di strada che, in alcuni casi, non sono solo minori stranieri. Il problema esiste, ed occorre rinforzare l'azione di contrasto con progetti mirati, per togliere dalla strada questi minori e contrastare la criminalità, anche con azioni penali (laddove si riesca a esercitarne).

L'idea è di partire con un piano nazionale, anche per non lasciare i comuni da soli nella gestione. Del fondo di 50 milioni di euro, dieci saranno investiti sui minori non accompagnati. In realtà, per

gestire l'emergenza minori ne servirebbero molti di più, ma non li abbiamo; tuttavia, è importante partire con un piano nazionale che coordini le forze e che, soprattutto, ci aiuti a controllare meglio e a contrastare il fenomeno in Italia. Altro discorso è, invece, cercare di ragionare con i Paesi da cui provengono questi minori per cercare di contrastare all'origine alcuni di questi flussi. Questo è evidentemente un percorso molto complicato.

Il rapporto tra stranieri minori diversi e sicurezza è un altro dei problemi sui quali abbiamo ragionato insieme alle regioni e agli enti locali, che di questo problema hanno reale cognizione.

Attraverso il Ministero, poi, con la quota del fondo che è destinato alle seconde generazioni mediante il Fondo delle politiche sociali, valorizzando alcune prassi del nostro territorio e collegando quelle realtà dove questi problemi sono più evidenti. Il comune di Genova, ad esempio, ha lavorato molto contro le *baby gang* e contro la loro formazione), si è deciso di intraprendere un'azione volta a cercare di trovare delle forme di inserimento in contesti protetti, dove per contesti protetti si intendono gli ambiti in cui si offrono ai ragazzi ulteriori occasioni di formazione o di incontro con altre realtà giovanili. Insomma, si vuole cercare di supportare questa categoria di persone — che sono una parte della problematica dei minori — in modo da non lasciarli completamente in balia dei rischi della strada.

Come ho già detto — ma lei ha perduto la prima parte della mia spiegazione sull'utilizzo del Fondo per le politiche sociali — concordo con lei, onorevole Frias, su quanto detto in merito al tema della sicurezza, che non è intesa solamente in termini di ordine pubblico. Visto che mi viene data l'occasione di parlarne, vorrei dire che le priorità che abbiamo stabilito in relazione all'impiego del Fondo delle politiche sociali sono state individuate attraverso un confronto con le regioni, con gli enti locali e con le associazioni più impegnate sul tema dell'immigrazione.

Forse, il dato che più mi ha colpita nel mio peregrinare per l'Italia sull'immigra-

zione — lo sottolineo anche in questa Commissione — è l'unanimità di fondo che vi è sull'identificazione dei problemi sull'immigrazione, che è uguale sia a nord che a sud, sia che si parli con l'ente locale o con la Caritas, con Confindustria o col sindacato. Insomma, chi lavora con l'immigrazione, ha avuto a che fare con il tema dell'immigrazione o ha dovuto trovare delle risposte sul tema dell'immigrazione, l'identificazione del problema è identica dappertutto, fatto salvo che è chiaro che la Confindustria guarderà di più alla parte che riguarda il lavoro e probabilmente la Caritas guarderà più la parte sociale e l'ente locale guarderà di più a una visione di insieme.

In quest'aula c'è un livello di maturità e di consapevolezza dei problemi più alto di quello che c'è forse a livello nazionale, se mi posso permettere di fare questa considerazione.

Quando si parla dell'immigrazione, dobbiamo dire che non ci è affatto d'aiuto quello che i *media* dicono in proposito, il modo in cui ne parlano, il livello di approfondimento di alcune problematiche, evidenti, che noi dobbiamo affrontare, e che sono anche complesse.

Pertanto, la scelta di stabilire delle priorità di utilizzo del fondo è stata fatta abbastanza facilmente perché l'idea della lingua italiana, l'idea delle donne, l'idea dei minori, sono proposte che ci sono state suggerite in tutta Italia; è per questo motivo che si è deciso di investire su queste priorità e non su altre, come ho detto all'inizio, e di non ripartire il fondo con lo stesso criterio di quello delle politiche sociali: proprio per cercare di dare, attraverso finanziamenti certi — ma che non sono sufficienti a coprire completamente queste problematiche — un segnale in questo senso.

È chiaro che questi soldi verranno utilizzati, come ho detto all'inizio, con le regioni, con gli enti locali e con le associazioni iscritte ai registri, e solo quelle: non vogliamo e non si possono utilizzare altri tipi di associazioni (questo lo dico anche per chiarezza).

Ci sembra, quindi, che in questo senso si possa sia cominciare a dare un impulso, laddove questo manca su alcuni temi, sia continuare, laddove si sta già lavorando, in continuità rispetto a quello che si sta facendo, in un contesto dove la sicurezza sia anche certezza dei diritti, diritto al lavoro e diritto alla casa.

Una parte cospicua del fondo viene utilizzata per l'emergenza abitativa e questo è un aspetto importante. Per quanto riguarda il lavoro, ci si vuole impegnare per offrire occasioni di formazione lavorativa e di apprendimento della lingua italiana che, in questo senso, può essere un grande aiuto.

Infine, abbiamo ragionato molto, anche con il Ministero dell'interno, sulla questione degli immigrati di religione musulmana e, in particolar modo, sul delicato problema degli *imam* e di una loro eventuale formazione; si è molto discusso di come organizzare questa formazione, se creare un loro registro o meno: è un problema che abbiamo presente.

Per quanto attiene agli immigrati di religione musulmana, noi non vorremmo operare una separazione particolare perché si potrebbe creare, in questo modo, un possibile elemento di disagio e di ghettizzazione. Tuttavia, nello stesso tempo, riserviamo loro una attenzione particolare, e lo facciamo ancora una volta attraverso la lingua italiana: pensate alle donne musulmane, che spesso non escono nemmeno di casa perché non è loro permesso, perché non parlano la lingua o perché non sono alfabetizzate, e che usano i figli come strumento di relazione con il mondo esterno. L'idea è che, attraverso soprattutto quell'islam moderato oggi presente e collaborativo con l'Italia, si possano supportare forme di integrazione con progetti particolari, soprattutto di insegnamento della lingua, nell'ambito degli accordi di cooperazione con le regioni e, in particolar modo, con gli enti locali, al cui operato in tal senso va prestata molta attenzione.

Infine, sulle seconde generazioni l'intenzione è di non creare, attraverso questi progetti, dei rischi di crisi di identità o di

sovrapposizione di identità, ma di lavorare attraverso progetti che siano — l'ho detto apposta — «culturali», quindi di socializzazione. Sono progetti che non mirano a una formazione professionale o specifica, ma sono l'occasione per fare conoscere altre culture, per favorire l'incontro tra le culture, in modo da creare quelle condizioni per far nascere o favorire ancor di più legami di amicizia e di incontro.

In queste occasioni, le diverse identità si possono mescolare nel rispetto delle peculiarità delle rispettive storie e culture, senza che questo crei disagio o impossibilità al dialogo, o paura di ciò che è diverso e lontano o una sovrapposizione di identità che può dare delle difficoltà.

L'idea di questi progetti è esattamente quella di mettere in contatto fra di loro più etnie diverse tutte insieme, ovvero non solo italiani e marocchini o italiani e tunisini o italiani e ucraini, ma italiani, marocchini, ucraini insieme. In questo *pot-pourri*, i progetti sono mirati soprattutto a fare cultura, ma a farla al livello dei ragazzi, attraverso iniziative che siano di loro interesse come, ad esempio, un cineforum, un dibattito, una festa: cose che, in qualche modo, favoriscono la conoscenza reciproca senza che questo generi disagio tra di loro.

Infine, sull'Europa credo che il Presidente abbia colto la nostra intenzione, che tuttavia ribadisco. Da una parte, intendiamo portare il nostro contributo in Europa e, dall'altra, vogliamo inserirci nel quadro di ciò che l'Europa sta facendo sul tema dell'immigrazione, ascoltando e, soprattutto, valorizzando ciò che di positivo in Europa si sta dicendo e facendo, anche in termini di riflessione.

Ben venga l'occasione come quella che mi è stata data oggi dalla Commissione perché, se un problema può esserci, a mio avviso è che dobbiamo trovare più occasioni e più luoghi ove riflettere su alcuni aspetti del tema dell'immigrazione. Sono ancora troppo poche le occasioni nelle quali si riflette sui contenuti e su quello che c'è dietro.

Riflettiamo spesso sui problemi emergenti: su come dare i permessi di sog-

giorno, come rimediare ad alcune problematiche, come affrontare il problema dei clandestini. Invece, credo che la riflessione su cosa significhi attrezzarsi per costruire una società multiculturale, multietnica e multireligiosa, nella quale vi sia il rispetto di tutto e di tutti e dove la convivenza sia possibile, dove i diritti e i doveri vengano esercitati, con tutte le complessità che questo comporta, sia ancora ad un livello di approfondimento e di sensibilizzazione che in Italia è appannaggio solo di chi di immigrazione si occupa, e questa situazione è necessario che cambi.

PRESIDENTE. La ringrazio molto. Gli elementi che ci ha fornito saranno certamente di grandissima utilità nel quadro della nostra audizione. Sono anche molto confortato dalle sue considerazioni finali nel senso che, per quanto di nostra competenza, vogliamo essere uno dei luoghi, in Parlamento, in cui si discute in maniera costante, regolare e aperta della questione dell'immigrazione.

Crede che sia molto importante dare questo segnale anche all'esterno. È chiaro che si tratta di un fenomeno che, come lei ha detto chiaramente, non è più legato all'urgenza, ma è strutturale, e non può

essere affrontato in maniera frammentata. Credo che il vostro approccio sia assolutamente giusto. Da quanto lei ci ha esposto si comprende che si tratta di un approccio intersettoriale che sviluppa anche sinergie verticali, dagli enti locali alla Commissione europea.

Certamente, a nostro parere, questo è l'approccio da privilegiare, ed è certo che le istituzioni debbano dare dei segnali anche da questo punto di vista: segnali da cui emerga chiaramente l'esigenza di avere un dibattito regolare e aperto sul tema dell'immigrazione, che sarà una questione costante e — noi lo auspichiamo — sempre più aperta, in senso positivo, della società italiana.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 19 settembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

